

Il punto

L'obbligo di scelta tra Merkel e 5S

di Stefano Folli

Il risultato delle elezioni amministrative in Francia ha acceso l'attenzione del Partito democratico. E si capisce. Oltralpe hanno ottenuto grande successo le liste ecologiste a scapito del vecchio simbolo socialista. Qualcosa del genere è avvenuto negli ultimi due anni in Germania.

• a pagina 27

Il risultato delle elezioni amministrative in Francia ha acceso l'attenzione del Partito democratico. E si capisce. Oltralpe hanno ottenuto grande successo le liste ecologiste a scapito del vecchio simbolo socialista. Qualcosa del genere è avvenuto negli ultimi due anni in Germania, dove i "verdi" hanno frenato la destra di AfD e hanno svuotato in larga misura la socialdemocrazia. In Francia e Germania l'opinione pubblica cerca la via per essere di sinistra in un modo nuovo e accattivante. L'ecologia è la bandiera più logica da sventolare, tanto più nella stagione marcata dal Covid 19. L'Italia è rimasta fin qui esclusa da questo itinerario, anche per la carenza di un movimento ambientalista significativo sul piano politico. Ma il Pd, pur essendo una miscela di culture politiche diverse, assomiglia nella sostanza ai socialisti francesi e ai socialdemocratici tedeschi con una storia diversa alle spalle. Oggi, come è noto, ha un problema di identità che qualcuno pensa di risolvere con una grande svolta "verde". La Francia insegna. Il problema è che un rinnovamento di tale portata, per essere serio e non solo un'astuzia trasformista, richiede anni, nuove idee e una nuova classe dirigente. Non a caso nei due Paesi citati i movimenti ecologisti si sono formati nel corso del tempo, attraversando varie crisi, e si sono presentati come risposta all'appannamento della sinistra tradizionale, non come il suo puntello. La risposta italiana dovrà quindi essere peculiare. Né francese né tedesca, pur consapevole che il tema dell'ecologia è destinato a pesare sempre di più nel prossimo futuro. Forse ha ragione

Il punto

Il Pd tra Merkel e Cinquestelle

di Stefano Folli

Bonaccini, il presidente dell'Emilia Romagna, quando afferma che il centrosinistra deve ripartire dagli amministratori locali, nelle Regioni e nei Comuni: vale a dire da una rete un po' indebolita ma ancora potente soprattutto nell'Italia centrale. E comunque una rete che rappresenta il meglio della sinistra, anche come palestra delle classi dirigenti. È una questione di prospettiva, certo. Al momento le questioni che premono sono altre. Soprattutto una: si chiama Mes, il fatidico "fondo salva-Stat" con i suoi 37 miliardi per spese sanitarie. Il Pd ha bisogno che il governo Conte ne faccia richiesta e lo incameri al più presto. La ragione non è misteriosa: ci sono aspetti economici, legati alla precarietà dei conti pubblici post-virus. E ci sono aspetti molto politici connessi al rapporto con l'Unione europea, di cui il Pd, partito dell'*establishment*, è di fatto il garante. Se rinuncia a svolgere il suo ruolo, se anche su questo punto cruciale dimostra di essere imbrigliato dall'avvocato Conte e incapace di sottrarsi all'egemonia dei Cinque Stelle, il Pd rischia di perdere la ragion d'essere.

Per ora il rebus è stato rinvia a settembre, ma è una tattica debole, suscettibile di creare più problemi di quanti ne risolva.

Sappiamo che in cuor suo Conte non esiterebbe un attimo a dire "sì" all'Unione e alla Germania.

Ma la sua risposta ai rilievi di Angela Merkel è stata un cedimento ai malumori dei 5S («ai nostri conti ci pensiamo noi») e un ammiccamento alla linea nazionalista. Questa replica non è piaciuta al Pd, s'intende, al punto da rendere ancora più urgente l'interrogativo: tra l'Europa e i Cinque Stelle fino a che punto Zingaretti e i suoi potranno permettersi di restare ambigui? Il tempo scorre e con esso le domande irrisolte sull'identità del centrosinistra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA